01-OTT-2026
da pag. 1-7 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

INCERTEZZA SU COME I SOCI MPS VOTERANNO ALL'ASSEMBLEA PER LE OPS

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Il fragile fronte di Lovaglio

Delfin deciderà all'ultimo se sostenerlo. Girondi (1%) e fondo Praude (0,7%) ancora alla finestra, Enasarco (1%) guarda a Intesa. Ma Tortora arrotonda la quota all'1,4%

Deugeni, Gualtieri e Nisfole alle pagine 2 e 7

CALTAGIRONE, ORIENTATO AL NO IN ASSEMBLEA, RIFIUTA DI INCONTRARE IL BANCHIERE

Mps, si sgretola il fronte Lovaglio

Delfin deciderà in extremis. Enasarco (1%) pronta a dare i titoli a Intesa, specie in caso di rilancio Girondi (1%) alla finestra. Il fondo Praude (0,7%) verso l'astensione. Tortora arrotonda all'1,4%

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

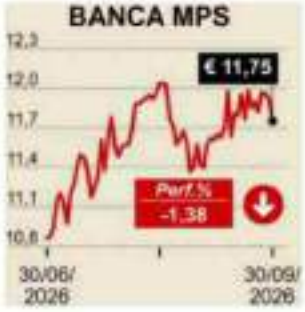
La vittoria del sì all'assemblea del 29 ottobre è un obiettivo sempre più in salita per Luigi Lovaglio. Nelle scorse settimane il ceo di Mps ha battuto le principali piazze finanziarie europee e americane per catalizzare consensi tra i grandi fondi e ancora ieri auspicava l'appoggio dei principali soci a cominciare da Delfin (17,5%) e il gruppo Caltagirone (13,5%).

«Credo che entrambi gli azionisti potranno riconoscere che le due ops su Banca Generali e Banco Bpm sono deal di valore», ha dichiarato il banchiere in un'intervista *Bloomberg Tv*. Ma per ora il fronte di Lovaglio appare tutt'altro che solido.

Se Delfin non ha ancora scoperto le carte e deciderà solamente sotto data dopo l'analisi dell'advisor Lazard presieduta in Italia da Flavio Valeri, Caltagirone sarebbe già orientato per il no. Nei giorni scorsi erano circolate indiscrezioni su un incontro fra il banchiere e il costruttore romano, ma il confronto è saltato alla luce della posizione già maturata in via Barberini. Anche fra gli azionisti che ad aprile avevano appoggiato la lista Tortora contribuendo all'inaspettata conferma di Lovaglio come ad si contano le prime defezioni. A partire da quella di Enasarco (1%). Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, la cassa che eroga le pensioni ai commercianti vedrebbe di buon occhio la creazione del terzo polo attorno Mps-Banco Bpm, a condizione però che il deal valorizzi la doppia partecipazione dell'ente. L'Enasarco ha in portafoglio anche l'1,36% di Piazza Meda e l'offerta sulla banca guidata da Giuseppe Castagna è ancora a sconto rispetto al corso del titolo.

Al contrario l'opas di Intesa permetterebbe di valorizzare l'abbondante plusvalenza che l'ente romano ha già oggi sul pacchetto di azioni Mps in portafoglio. Ecco perché, in caso di rilancio, la cassa aderirà all'offerta. Eccetto il patron di Plt Pierluigi Tortora (che ha arrotondato la partecipazione dall'1,2% di aprile all'attuale 1,4%), la proposta di Lovaglio non sembra fare breccia nemmeno nel fronte degli imprenditori che lo hanno sostenuto nell'ultima assemblea. Se il patron di Ufi Filters Giorgio Girondi (1%) resta alla finestra, il fondo maltese Praude che fa riferimento all'avvocato trevigiano Massimo Malvestio (0,7%) va verso l'astensione. Già ufficializzata è invece la scelta del Mef (4,7%) di non partecipare all'assemblea – come già fatto ad aprile -, decisione che probabilmente sarà presa anche da Bpm (3,7%), target di una delle due ops di Siena.

Tornando all'intervista con *Bloomberg* Lovaglio si è soffermato anche sul possibile interesse di Unicredit per le filiali da cedere in ottemperanza ai rimedi Antitrust: «Ne ho sentito parlare. Credo che sia un'opzione, ma credo che Unicredit abbia ora una strategia, quella di guardare ed aspettare». Sul fronte borsistico in una giornata negativa per le banche (-1,2% l'indice settoriale), il titolo Mps si è mantenuto a premio dell'1% sul controvalore offerta da Intesa Sanpaolo, il cui titolo è cresciuto del 17,1% dal lancio dell'offerta a giugno. A sostenere le valutazioni ancora le attese per un miglioramento della proposta de Ca' de Sass che, secondo alcune ipotesi, potrebbe addirittura arrivare prima dell'assemblea di Siena ed essere condizionato alla bocciatura delle due ops. Sempre sull'integrazione, nel filing per l'assemblea il Monte ha escluso chiusure di sportelli legate all'eventuale integrazione di Bpm, «salvo interventi limitati richiesti dell'Antitrust, e non prevede impatti negativi diretti sull'organico della banca milanese, facendo leva sulla complementarità delle due reti». (riproduzione riservata)





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1956 - T.1748

01-OTT-2026
da pag. 7 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Commerz, i sindacati aprono a Orcel

di Andrea Deugeni e Luca Gualtieri

Dopo due anni di forte opposizione al progetto di Unicredit, il consiglio di fabbrica di Commerzbank cambia tono e apre a una collaborazione con la banca italiana. Il presidente del comitato aziendale del gruppo, Sascha Uebel, ha dichiarato ieri alla *Sueddeutsche Zeitung*: «abbiamo combattuto con tenacia. Ora creiamo insieme il campione europeo». Il sindacalista auspica che i vertici di entrambe le banche si riuniscano al più presto, in modo tale «da riportare la calma» e si dice lieto del sostegno del ministro delle Finanze tedesco Lars Klingbeil (Spd), del primo ministro dell'Assia, Boris Rhein, e del sindaco di Francoforte Mike Josef. «Questo mi dà una sensazione positiva nell'affrontare una nuova era di incognite», ha affermato. Allo stesso tempo Uebel ha messo in guardia dall'ipotesi che Unicredit possa convocare a febbraio un'assemblea generale straordinaria per cambiare l'intero consiglio di sorveglianza. Una simile mossa «causerebbe danni tali che ci vorranno anni per ricostruire la fiducia», ha ammonito il sindacalista. Dopo due anni di scalata, a luglio Unicredit ha incrementato con un'ops la propria partecipazione nella banca di Francoforte fino a poco meno del 50%. Invece di attendere l'assemblea ordinaria prevista per maggio 2027, Orcel ora sembrerebbe voler tagliare i tempi per conquistare il controllo del consiglio di sorveglianza. L'obiettivo del banchiere è quello di accelerare in vista dell'integrazione con Commerzbank, da realizzare già nel 2027. Sul piatto ci sono sinergie per 3-4 miliardi di cui Unicredit vuole beneficiare al più presto. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1956 - T 1748



01-OTT-2026
da pag. 7 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Sulle due ops lanciate dal Montepaschi le authority si pronuncino in anticipo

DI ANGELO DE MATTIA

Un problema niente affatto sottovalutabile si sta ponendo a proposito del futuro delle ops del Montepaschi su Banco Bpm e su Banca Generali nel caso in cui vada a buon fine l'offerta di Intesa Sanpaolo sul Monte medesimo. Quest'ultimo esclude, a parer suo, che in tal caso le proprie offerte decadano o siano da ritenere inefficaci ovvero revocabili. In effetti si tratta di una questione che coinvolge correttezza e trasparenza dell'agire di un intermediario nei confronti del mercato, dei risparmiatori e, prima di tutti, di coloro che sono interessati alle opas. Vi è un problema di tutela dell'affidamento che riguarda sia i rapporti tra privati sia i profili pubblicistici nonché il potere - dovere degli organi di controllo. Uno degli aspetti complessi si pone sin dall'origine: si deve conoscere prima, a tutela di coloro che intendono aderire alle ops, quel che accadrà se Intesa conquisterà il Monte? Ma in questo modo si estende il ruolo di quella che è la prima banca italiana anche alle due ops in questione, ben prima dell'esito della propria ops. Si lascia al Monte l'onere di dichiarare la propria posizione al riguardo? Oppure si prevede, magari in termini generali validi per queste operazioni come per altre, e prima che si svolgano i giochi, un pronunciamento delle Autorità, appunto come regola dei giochi stessi? È ovvio che ciascuna di queste opzioni avrebbe impatti sull'adesione o non alle ops del Monte. Altra scelta sarebbe spostare i chiarimenti in itinere o addirittura alla chiusura delle offerte con la classica conseguenza, però, di volere riprendere i buoi già ormai fuggiti dalla stalla. Questo caso, comunque, per come sarà affrontato e per le soluzioni a cui si perverrà farà scuola anche se è difficile che si ripresentino in futuro, con stretta periodicità, fattispecie similari. È comunque un terreno in cui sarebbe interessante che si cimentassero i maggiori giuristi, magari anche con riferimenti comparati, soprattutto se "pro veritate".

Da un punto di vista del buon senso, sembrerebbe scontato che Intesa non possa essere tenuta alla conferma delle due ops o dei risultati se acquisirà il Monte, anche perché si tratta di operazioni che si potrebbero considerare, al di là di ciò che legittimamente pensano gli esponenti di quest' ultimo, come poste in essere anche in una logica difensiva. Ma non è detto che automaticamente prevalga il buon senso che c'è, ma che, come dice Manzoni, può starsene nascosto per paura del senso comune. In ogni caso, il problema esiste e non può essere eluso. E forse il pronunciamento dell'Arbitro, che in questo caso può essere rappresentato dalle predette Autorità, prima del gioco, può risultare necessario e risolutore. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1956 - T 1748



01-OTT-2026
da pag. 1-9 / foglio 1 / 2

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

IL FONDO AMERICANO

Cerberus verso trattativa in esclusiva per il 30% di Bff

Carrello e Gualtieri a pagina 9



L'OFFERTA DEL FONDO PREVEDE RICAPITALIZZAZIONE DA 180 MLN PER IL 30% DELLA BANCA

Bff, Cerberus verso l'esclusiva

La proposta dell'investitore Usa per evitare lo spezzatino è sotto la lente di cda e commissari. Ma restano in pista anche Bper, CF+, Amco e Sella. Il ruolo di soci e stakeholder

DI LUCA CARRELLO
E LUCA GUALTIERI

Bff vuole approfondire l'offerta non vincolante presentata a inizio settembre da Cerberus. E per questo potrebbe avviare una trattativa in esclusiva con il fondo Usa, che punta al 30% dell'istituto specializzato nel factoring e finito nel mirino di Bankitalia. L'obiettivo del ceo Giuseppe Sica e dei commissari in affiancamento al cda è esplorare a fondo il progetto dell'investitore, che parte già con un punto forte a suo favore: scongiurare uno spezzatino. Cosa che invece propongono gli altri pretendenti in gara, cioè Bper, Amco, Sella e Cf+. Quella con Cerberus però potrebbe non essere una vera e propria esclusiva, visto che le parti potrebbero limitarsi a concedersi uno o due mesi per vagliare la convenienza dell'offerta. Ipotesi su cui la banca risponde «no comment».

Mantenere integra Bff peraltro è una strategia apprezzata da alcuni soci dell'istituto milanese, come Paolo Basilico e Marco Drago, che ad agosto hanno inviato una lettera al cda per scongiurare una svendita. In più, sempre nel progetto di Cerberus, la banca resterebbe quotata, dando modo al titolo di recuperare dopo aver perso circa l'80% dai massimi di aprile 2024. Non solo. L'operazione con il fondo americano doterebbe Bff di maggiore patrimonio per affrontare il calendar provisioning, la cui applicazione porterà a un deficit di capitale dal 2028 dopo la riclassificazione in scaduti di circa 3 miliardi di crediti. Una mossa imposta in due tempi da Via Nazionale nel 2024 e nel 2026.

Per rimettere in pista l'istituto Cerberus propone un primo aumento di capitale riservato da 180 milioni, più una successiva iniezione da massimo 220 milioni per un totale di 400 milioni. Questa seconda operazione sarà con diritto di opzione rivolto agli altri soci, che quindi potrebbero scegliere di seguire l'aumento oppure diluirsi. Ma gli azionisti non sono gli unici stakeholder da considerare. Il business principale di Bff, il factoring con la pubblica amministrazione, ha un peso sistemico rilevante perché il debitore di ultima istanza è lo Stato. In questo contesto non è detto che il governo veda di buon occhio un eventuale deal con un fondo di private equity per le politiche finanziarie aggressive che di solito adottano questi soggetti. Senza contare che Cerberus potrebbe gestire il portafoglio factoring di Bff con la sua controllata, l'istituto svedese Brocc Finance, che non sarebbe soggetto al calendar provisioning. Ma così un player estero si sostituirebbe a uno italiano in un settore strategico per il Paese.

Una serie di preoccupazioni che potrebbero condividere anche le banche clienti di Bff negli altri suoi due business, la banca depositaria e i servizi di pagamento. Ed è per questa ragione che restano in gioco le altre proposte non vincolanti. Bper ha offerto 400 milioni per gli asset non factoring, cifra bassa per i soci che li valutano un miliardo. Cf+ pensa invece a un'ops, con successivo aumento di capitale. Ma entrambe le opzioni richiedono un coinvolgimento di Amco per il factoring, business ad alto assorbimento di capitale che faticherebbe a restare in piedi senza la depositaria. Solo che il servicer del Mef, guidato da Andrea Munari, resta freddo perché nutre dei dubbi sulla qualità dei crediti di Bff e attende chiarezza.

Da ieri il portafoglio factoring dell'istituto milanese si è alleggerito di 127 milioni di asset italiani e spagnoli, «prevalentemente scaduti» e venduti a «un primario fondo di investimento, con possibile cessione di interessi di mora e altri accessori futuri che matureranno su esposizioni esistenti e/o nuove» in Spagna. L'accordo ha spinto il titolo in borsa (ieri +2,65%) perché «genererà 260 milioni di minori rwa al 31 dicembre 2028» e «una riduzione del calendar provisioning per il 2028 di oltre 30 milioni». (riproduzione riservata)





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1956 - T 1748

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1956 - T.1748

01-OTT-2026
da pag. 16 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

CONTRARIAN

IL RISIKO POTREBBE METTERE A RISCHIO IL CREDITO ALLE PMI

▶ Il risiko è entrato in una nuova fase. All'offerta di Intesa Sanpaolo il Montepaschi ha risposto con due offerte pubbliche di scambio su Banco Bpm e Banca Generali. Operazioni molto diverse tra loro ma che confermano una tendenza ormai evidente: il sistema finanziario italiano sta accelerando il processo di consolidamento.

Il dibattito si concentra su valutazioni, concambi, sinergie, governance e creazione di valore per gli azionisti. Molto meno si parla invece delle possibili conseguenze per uno dei principali destinatari dell'attività bancaria: le imprese italiane e in particolare quelle piccole e medie. Per molte pmi il rapporto con il sistema bancario non passa attraverso un unico istituto. Un'impresa può avere linee di credito con tre, quattro o cinque banche differenti. Il multiaffidamento non rappresenta necessariamente un'inefficienza: significa anche diversificare le fonti di finanziamento e ridurre la dipendenza dalle decisioni di un singolo intermediario.

Il problema può emergere quando alcuni di questi interlocutori diventano uno solo. Immaginiamo un'impresa con 10 milioni di euro di affidamenti distribuiti tra cinque banche, 2 milioni ciascuna. Se due degli istituti si fondono per l'impresa l'indebitamento complessivo non cambia. Per il nuovo gruppo bancario invece l'esposizione verso quel debitore passa da 2 a 4 milioni. A quel punto la banca deve rivalutare la posizione sulla base dei propri limiti di concentrazione, del rating del cliente, del settore di appartenenza, delle garanzie disponibili e della propria propensione al rischio. La conseguenza non è necessariamente una riduzione del credito, ma può diventarlo.

È questo il punto che rischia di rimanere fuori dal dibattito sul consolidamento bancario: mentre dal lato delle banche diminuisce il numero degli intermediari, dal lato delle imprese può diminuire anche il numero delle fonti di credito realmente indipendenti.

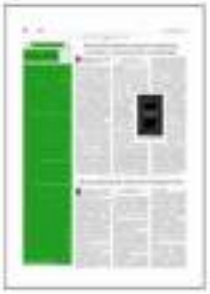
La questione assume un peso particolare in Italia. Le pmi rappresentano praticamente la totalità delle imprese, oltre il 74% degli occupati e il 65% del valore aggiunto della business economy. La struttura produttiva del Paese rende quindi il rapporto tra consolidamento bancario e disponibilità di credito molto più rilevante che in economie caratterizzate da imprese mediamente più grandi e da un maggiore accesso diretto ai mercati dei capitali.

Esiste poi un secondo aspetto del risiko che meriterebbe maggiore attenzione. Le grandi operazioni oggi al centro del mercato hanno soprattutto l'obiettivo di creare o rafforzare grandi gruppi nazionali, ottenere economie di scala e integrare attività bancarie, assicurative e di gestione del risparmio. È una dinamica comprensibile e, sotto molti aspetti, anche positiva. Parallelamente però bisognerebbe interrogarsi sul futuro delle banche di piccola e media dimensione, soprattutto degli intermediari con una forte presenza territoriale. Regolamentazione, compliance, requisiti patrimoniali e crescente complessità gestionale rendono sempre più difficile competere senza una scala adeguata. Ma la soluzione non dovrebbe necessariamente essere la scomparsa di queste realtà all'interno dei grandi gruppi nazionali. Potrebbe invece avere senso favorire anche aggregazioni tra banche di dimensione piccola e media, capaci di creare intermediari più solidi e capitalizzati, mantenendo però una forte vicinanza al territorio e al tessuto imprenditoriale che finanziano.

La dimensione conta. Ma conta anche la pluralità degli interlocutori. Una banca più grande può essere più efficiente, meglio capitalizzata e più capace di affrontare investimenti e cambiamenti regolamentari. Allo stesso tempo un sistema in cui un numero crescente di imprese dipende dagli stessi pochi grandi gruppi può diventare più vulnerabile a cambiamenti simultanei delle politiche creditizie. (riproduzione riservata)

Giacomo Calef
Rheos Partners

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1733



MoltoEconomia
01-OTT-2026
da pag. 1-9 / foglio 1 / 2
Mensile - Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1658000 (Data Stampa 0006640)
DATA STAMPA
45° Anniversario

BANCHE

Boom di conti digitali Contro i cyber attacchi 2,8 miliardi di euro di investimenti

Giuliano Balestreri

Secondo un'indagine del Centro Einaudi il 76% è preoccupato del rischio truffe online Il settore sta aumentando i fondi per le difese

P. IX

Banche, boom di conti digitali Contro hacker e cyber attacchi una difesa da 2,8 miliardi

Preoccupa la crescita delle minacce esterne: con l'IA diventano più sofisticate
Il settore aumenta le misure a disposizione, ma la tutela passa anche dai clienti

Il 58,1% degli utenti gestisce il proprio denaro prevalentemente allo sportello Il 76,5% teme le truffe

GIULIANO BALESTRERI

Conti, pagamenti, investimenti e carte sono sempre più spesso nello smartphone. Ma quando si tratta di affidare i propri soldi alla tecnologia, gli italiano restano prudenti. E così a frenare la corsa verso una banca completamente digitale è soprattutto la paura di truffe, furti di dati e attacchi informatici.

L'ultima *Indagine sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani* del Centro Einaudi fotografa bene il paradosso. Il 28,2% degli intervistati non utilizza internet, mentre un altro 27,9% lo impiega in modo pienamente integrato nelle proprie attività. «Oggi circa nove clienti digitali su dieci scelgono lo smartphone come principale modalità di accesso ai servizi bancari», dice Annalisa Areni, Head of Client Strategies di Unicredit Italia. In mezzo c'è chi usa la tecnologia, ma con modalità selettive. E quando si parla di banca la questione diventa ancora più delicata: il 58,1% gestisce prevalentemente il proprio denaro in filiale, il 26,5% alterna strumenti fisici e digitali e appena il 12,8% usa solo l'app.

Se il 76,5% si dice preoccupato dal rischio truffe e per la protezione dei dati, il caso Revolut ha aumentato i timori: gli hacker avrebbero utilizzato una casella di posta elettronica riconducibile alla Prefettura di Reggio Calabria per inviare richieste apparentemente provenienti dalle autorità e ottenere informazioni su 680 clienti.

LE CAPACITÀ



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1737 - T.1746

A dimostrazione che sempre più spesso il bersaglio non è il software, ma la persona, la sua fiducia e la sua capacità di distinguere una comunicazione vera da una costruita ad arte. Spesso realizzata con l'intelligenza artificiale.

Secondo l'ultimo Threat Intelligence Report di Exprivia, nel secondo trimestre del 2026 il 45% degli incidenti di sicurezza rilevati in Italia è risultato influenzato da strumenti di IA. I modelli generativi permettono agli attaccanti di automatizzare attività che in passato richiedevano più tempo e competenze: dalla ricognizione delle reti alla ricerca delle vulnerabilità, fino alla produzione di campagne di phishing più credibili e difficili da individuare. E il settore finanziario è uno dei più colpiti. Trasformando la sicurezza informatica in una componente strutturale dell'attività bancaria.

In occasione di WeSec, il salone della sicurezza promosso da Abi, Deloitte ha fotografato la dimensione complessiva del fenomeno: secondo l'Agenzia per la cybersicurezza, nel 2025 sono stati trattati 2.729 eventi ostili, con una media mensile salita del 38%, da 165 a 227. Gli incidenti con impatti confermati sono invece cresciuti del 7%, a 615 casi. E se anche il Rapporto Clusit 2026 colloca l'Italia tra i Paesi maggiormente colpiti, significa che la risposta delle imprese passa inevitabilmente dagli investimenti. L'Osservatorio Cybersecurity & Data Protection del Politecnico di Milano ha infatti stimato una spesa in crescita del 12% a 2,78 miliardi di euro: nel comparto finanziario l'aumento è arrivato al 22 per cento. Investimenti che tengono al sicuro il sistema: secondo Banca d'Italia, le frodi valgono 3 euro, ogni 100.000 transati.

I RISCHI

Il problema è che il rischio non è distribuito in modo uniforme. Le operazioni a distanza sono più esposte dei pagamenti fisici e la velocità dei nuovi strumenti può diventare un'arma a doppio taglio. Il bonifico istantaneo, per esempio, riduce drasticamente il tempo a disposizione per accorgersi dell'errore e intervenire. Le banche stanno quindi spostando una parte crescente della difesa dal perimetro tecnologico alla relazione con il cliente. Non basta più impedire l'accesso abusivo al conto: bisogna capire se è il cliente stesso, magari manipolato da una telefonata o da un messaggio, a disporre un'operazione apparentemente regolare. «Da inizio anno – racconta il generale Antonio De Vita a capo della sicurezza di Intesa Sanpaolo – abbiamo abbattuto circa 5 mila video fake fatti con l'IA, di cui la maggioranza era collegata al nostro ceo Carlo Messina. Oggi, la stella polare della sicurezza in banca si compone della fiducia dei clienti, della protezione dei dati e della protezione degli asset».

IL PUNTO DEBOLE

Una trasformazione importante perché il punto debole non è più necessariamente il sistema informatico della banca. Può essere l'utente che, convinto di parlare con un operatore dell'istituto, consegna un codice, autorizza un'operazione o trasferisce volontariamente i propri risparmi verso quello che gli viene presentato come un "conto sicuro".

La cybersecurity diventa così parte integrante del prodotto bancario. E anche un fattore di fiducia commerciale: una banca digitale può essere veloce, semplice e conveniente, ma se il cliente non si sente protetto rischia di non utilizzare fino in fondo quei servizi. Anche per questo, secondo Deloitte, la sfida per le banche non è soltanto aumentare gli investimenti in cybersecurity, ma portare il rischio cyber nell'agenda dei vertici, rafforzare la resilienza, presidiare il fattore umano e le identità digitali e governare l'intelligenza artificiale sia come strumento di difesa sia come nuova fonte di rischio.

E il presidente dell'Abi, a margine di WeSec, lo ha sintetizzato bene: «L'intelligenza artificiale è come l'energia nucleare. È stata creata per il bene, non usiamola per il male». Anche per questo Patuelli auspica una vera Costituzione europea che «stabilisca che questo nuovo potere tecnologico dell'intelligenza artificiale deve essere distinto e distante dalle istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



45
È, in percentuale, la quota di incidenti di sicurezza in Italia dovuti all'IA nel II trimestre 2026

2.729
Sono gli eventi ostili registrati nel 2025 con una media mensile salita del 38%

22
È, in percentuale, l'aumento nel comparto finanziario delle spese in sicurezza

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6840 - S 29402 - L 1737 - T 1746

01-OTT-2026
da pag. 33 / foglio 1

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 104112 Diffusione: 120973 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 IN BREVE Data Stampa 6640

PAGAMENTI

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Nasce un bancomat a livello europeo

Bancomat, con gli altri operatori europei dei pagamenti Bizum, Epi Company/Wero, Sibs-Mb Way e Vipps MobilePay, lancia European Network for Payments (Enp), nuova società che nasce con l'obiettivo di gestire e sviluppare l'interoperabilità tra le principali soluzioni di pagamento europee aderenti all'iniziativa. In altri termini, con Enp nasce un sistema di pagamenti sovranazionale europeo in grado di competere con i grandi player americani quali Visa o Mastercard.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1619_smart



la Repubblica
01-OTT-2026
da pag. 33 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 104112 Diffusione: 120973 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Lettera di Lovaglio al cda Generali "Costruiamo un progetto comune"

L'ad del Monte sfida la passivity rule e propone a Donnet una collaborazione nella distribuzione di prodotti finanziari

Votata l'incorporazione di Alleanza, mentre nessuna decisione sull'Ops su Banca Generali

di **GIOVANNI PONS**
MILANO

Via libera del cda di Generali alla fusione per incorporazione di Alleanza assicurazioni in Generali Italia, che verrà completata nel primo semestre 2027. Ma gli occhi del mercato sono puntati sull'Ops che il gruppo Mps vuole lanciare su Banca Generali, di cui Generali controlla poco più del 50%. Secondo indiscrezioni nel cda di ieri è stata fornita un'informativa sull'operazione ma non è stata presa alcuna decisione sull'adesione o meno all'offerta, che dovrebbe partire a gennaio. Tuttavia il tema Mps potrebbe essere finito sul tavolo dei consiglieri anche per un altro motivo: una lettera datata 28 settembre e firmata dall'ad senese Luigi Lovaglio avente per oggetto "Possibili aree di cooperazione industriale".

Già più volte è stato prospettato da entrambi i gruppi l'interesse a stringere legami industriali per sfruttare le reti distributive e i prodotti di Mps e Generali. Anche considerando il fatto che nel 2027 scade il contratto di collaborazione tra la banca senese e i francesi di Axa. Ma in questo momento il tema è assai delicato da trattare poiché Mps è sotto *passivity rule* per l'Opas annunciata a inizio giugno da Intesa Sanpaolo, e Generali è l'azionista di maggioranza di Banca Generali su cui Mps ha annunciato un'Ops. Qualsiasi iniziativa, in queste condizioni, dovrebbe essere comunicata al mercato e avere l'avallo dei soci. Eventuali accordi tra questi protagonisti potrebbero essere interpretati come un vantaggio, e dunque un prezzo più alto, offerto a un azionista a scapito degli altri, mentre la legge obbliga l'offerente a offrire lo stesso prezzo a tutti i soci.

Non a caso nella sua lettera, che *Repubblica* ha potuto visionare, Lovaglio precisa che la «presente comunicazione non costituisce una proposta né un impegno a negoziare o concludere alcun accordo». Ma in ogni caso l'ad di Mps ha ritenuto fosse giunto il momento di rompere il ghiaccio prospettando alla controparte una serie di aree dove può svilupparsi la collaborazione, invitando il team di Generali a un confronto diretto per approfondirli.

Nello specifico le aree di confronto, secondo Lovaglio, potrebbero riguardare: 1) la bancassurance nei comparti Saving & Pension e Protection; 2) la distribuzione reciproca di prodotti e servizi finanziari e lo sviluppo di soluzioni di asset management; 3) la valorizzazione delle rispettive piattaforme nel *wealth management*; 4) possibili iniziative rivolte alla clientela corporate, incluse protezione, previdenza e welfare aziendale. Generali ha in essere accordi di distribuzione dei propri prodotti assicurativi con la rete di consulenti di Banca Generali. Il suo primo interesse, nel caso decidesse di consegnare all'Ops il suo 50% è quello di mantenere comunque questi accordi. Ma con l'occasione potrebbe negoziare con Mps per estenderli a tutta la rete del gruppo bancario senese a cui potrebbe aggiungersi anche Banco Bpm. Tuttavia tali negoziazioni non possono essere fatte in questo momento, con le Opas e Ops in corso. Si dovrà aspettare la conclusione delle offerte e, per garantire tutti i suoi azionisti di aver trovato il partner migliore, Mps dovrà mettere a gara gli eventuali accordi di distribuzione. RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

50,17%

La quota in Banca Generali
Generali possiede poco più del 50% delle azioni di Banca Generali. Mps ha lanciato un'offerta pubblica di scambio su Banca Generali assieme a una ops parallela su Banco Bpm



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1619_smart

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 104112 Diffusione: 120973 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



Luigi Lovaglio, amministratore delegato Mps

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1619_smart

01-OTT-2026
da pag. 33 / foglio 1

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 104112 Diffusione: 120973 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Siena spera di convincere Delfin e Caltagirone e apre all'intervento di Orcel

IL CASO

MILANO

L'ad di Mps Luigi Lovaglio sta incontrando gli investitori finanziari a Londra in vista dell'assemblea del 29 ottobre, che deve decidere se proseguire con le Ops annunciate su Banco Bpm e Banca Generali. Un passaggio obbligato in quanto Mps è sotto passivity rule per essere oggetto di un'Opas annunciata da Intesa Sanpaolo all'inizio di giugno. Con *Bloomberg Tv* Lovaglio si è dimostrato ottimista sull'esito dell'assemblea, anche perché, dice, quella votazione «non sarà un referendum tra l'offerta di Intesa e il progetto di Mps, ma un'opportunità per i nostri azionisti di avere un'alternativa all'offerta di Intesa». Con più opzioni sul tavolo per gli azionisti Mps, infatti, «consentirà di esercitare una pressione competitiva sul prezzo e di perseguire quello che riteniamo essere il nostro obiettivo principale: generare il massimo valore per gli azionisti», avverte Lovaglio. In pratica senza l'opzione delle altre due offerte Intesa potrebbe avere la strada spianata e non rilanciare sul prezzo della sua Opas.

Ma per vincere in assemblea Lovaglio ha bisogno del sostegno dei suoi soci principali, tra cui Delfin, la finanziaria della famiglia Del Vecchio con il suo 17,5%, e Caltagirone con 13,5%. «Non ho avuto l'occasione di parlarne con loro ma sono sicuro che sapranno riconoscere il valore del nostro progetto», risponde Lovaglio. E riguardo alle indiscrezioni relative a un possibile interesse di Unicredit a rilevare filiali per risolvere i nodi dell'Antitrust il manager risponde «ne ho sentito parlare, credo che sia un'opzione ma Unicredit ora ha la strategia di guardare ed aspettare».

Per avere successo con le due Ops Lovaglio dovrà convincere anche i principali soci di Banco Bpm e Banca Generali, cioè il Crédit Agricole e le stesse Generali. «Credo fermamente che Crédit Agricole sia un'istituzione rispettabile, ha sempre agito in modo coerente con quello che decideva di fare e sono fiducioso che l'offerta di prendere parte a un progetto in grado di creare molto valore avrà anche il loro supporto».

Quanto al Leone di Trieste, Lovaglio spiega che «ha sempre voluto fare bancassicurazione e noi abbiamo la miglior rete in Italia, una rete potente per creare una buona combinazione delle due piattaforme». «Credo - sottolinea - che Generali ci offra una fantastica opportunità per distribuire nella nostra rete i loro prodotti e per distribuire ai loro clienti i prodotti bancari». – **G.PO.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1619_smart



01-OTT-2026
da pag. 1-28 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 0006640

ASSICURAZIONI

Via alla fusione di Alleanza in Generali Italia

Ieri il cda di Generali ha dato il via libera alla fusione di Alleanza in Generali Italia. L'operazione garantirà «la salvaguardia del marchio, dell'identità e della rete distributiva». —*a pagina 28*

Generali, il cda vara la fusione di Alleanza in Generali Italia

La corsa del titolo per Jefferies è arrivata alla fine; effetto potenziale sul dividendo straordinario di Mps

Assicurazioni/1

A maggioranza, con quattro voti contrari, il via libera ieri del consiglio al riassetto

La tabella di marcia prevede la chiusura dell'operazione per il primo semestre 2027

Laura Galvagni

Un consiglio di amministrazione lungo durante il quale non è mancato il confronto ma l'esito alla fine non ha tradito le attese della vigilia: il board di Generali ha varato l'integrazione di Alleanza in Generali Italia. Il via libera sarebbe arrivato a maggioranza, con il voto contrario di quattro consiglieri (che sulla carta rappresenterebbero circa il 20% del capitale), tra i quali quello di Clemente Rebecchini, rappresentante di Mediobanca, primo azionista del Leone. Il muro alzato prima dall'ex amministratore delegato della compagnia Vita, Davide Passero (che ha lasciato la società nei giorni scorsi), e poi da alcuni membri del board non è stato sufficiente a fermare quella che Generali ritiene essere un'operazione di semplificazione indispensabile per concludere il percorso di riassetto complessivo in Italia, iniziato con l'unificazione della reti e proseguito poi con l'accorpamento di Cattolica e quindi di Genertel.

A questo punto la tabella di marcia prevede di portare a casa il risultato entro giugno 2027.

In particolare Generali, in una nota diffusa nella tarda serata di ieri, ha comunicato di «aver approvato la fusione per incorporazione di Alleanza Assicurazioni in Generali Italia ("Country Italia")» precisando poi che l'operazione «si inserisce nel percorso strategico di razionalizzazione della Country intrapreso negli ultimi anni» e che va a confermare «ulteriormente le forti competenze di integrazione da parte del Gruppo, che hanno generato crescita e valore per tutti gli stakeholder».

Nell'ambito del riassetto si è deciso di strutturare l'integrazione «in modo da garantire la salvaguardia del marchio, dell'identità e della rete distributiva di Alleanza».

Sulla tempistica il Leone ha aggiunto che «il perfezionamento della fusione è previsto entro il primo semestre del 2027, subordinatamente all'ottenimento delle necessarie autorizzazioni da parte dell'Ivass e all'espletamento dei connessi adempimenti di legge». La palla dunque è ora nel campo dell'Autorità di vigilanza.

Generali, infatti, nonostante le voci contrarie all'operazione alzatesi nelle ultime settimane ha dato il via libera a un riassetto studiato molteplici volte nel corso degli anni ma sempre accantonato perché ritenuto potenzialmente distruttivo in termini di creazione di valore. Questa, almeno, la teoria sposata dai vari manager che si sono succeduti al vertice di Trieste, da Alfonso Desiata fino a Mario Greco. E questa, probabilmente anche la ragione che ha spinto Rebecchini, in cda dal 2012, a dire no all'integrazione prima nel comitato investimenti e poi in consiglio. Questa teoria, però, evidentemente oggi non trova più conforto ai piani alti della compagnia dove invece è convinzione diffusa che la semplificazione societaria porterà in prospettiva indubbi benefici. Uno fra tutti il fatto che l'incasso della maxi cedola che ogni anno Alleanza stacca a favore della casa madre (4,2 miliardi tra il 2015 e il 2025) non sarà più sottoposto a tassazione (il prelievo è sul 5% del dividendo). Senza contare le sinergie legate alla fusione e dunque alla razionalizzazione dei ruoli manageriali. Da ultimo la rete, ormai non più così disarticolata dal mondo Generali Italia, non subirà alcun impatto.

Un insieme di fattori che, abbinati al momento particolare che sta vivendo il Leone, complice l'offerta di Intesa Sanpaolo su Mps, primo azionista di Trieste tramite Mediobanca, ha spinto la compagnia ad accelerare un dossier aperto tra giugno e luglio.

Nel mentre ieri in Borsa il titolo ha chiuso in discesa dell'1,75% a 42,75 euro. Giusto ieri Jefferies (*si veda altro articolo in pagina*) ha abbassato il giudizio a hold, ossia mantenere, complice il rally delle azioni degli ultimi anni. Per la banca d'affari, che pure resta positiva sulla strategia, la corsa del titolo sarebbe dunque finita. Se così fosse, questo avrebbe un'influenza anche sull'erogazione del dividendo straordinario, in parte in azioni Generali, previsto nell'ambito della doppia offerta di Mps studiata per contrastare la mossa di Intesa Sanpaolo. Di fatto, a chi riceverà la cedola straordinaria verranno consegnati dei titoli (forse) a fine corsa e quindi con minori prospettive di apprezzamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1733

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

PAGG ECONOMICA



In Borsa. Ieri il titolo Generali ha chiuso in discesa dell'1,75% a 42,75 euro, pur continuando a viaggiare sui massimi storici

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1733

01-OTT-2026
da pag. 29 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640

PARTERRE

CONSULENZA

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Briozzo da DoValue passa a SpencerStuart

Mirko Briozzo lascia doValue e passa a Spencer Stuart. Il manager, finora capo per l'Italia del gruppo specializzato nella gestione dei crediti deteriorati, entra da oggi nella società di consulenza con il ruolo di Consultant per la divisione Financial Services. Briozzo, che ha guidato una piattaforma con oltre 1.200 dipendenti, dopo essere stato in precedenza ceo di Gardant (e prima ancora ai vertici di Crediti Fondiario), porta in Spencer Stuart oltre trent'anni di esperienza nel settore finanziario, maturata tra investment banking, corporate finance e gestione dei servizi finanziari. Per quasi 15 anni è stato Managing Director e Co-Head of Italian Financial Institutions di Citi, tra Milano e Londra, dopo aver lavorato in Schroders. Con il suo ingresso Spencer Stuart rafforza ulteriormente le competenze nel settore dei servizi finanziari in Europa. Briozzo si occuperà di leadership advisory, affiancando aziende e istituzioni finanziarie nei percorsi di consolidamento e crescita. *(L. D.)*

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1733



01-OTT-2026
da pag. 29 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Big tech, balza il rischio di credito Pesa la frenata della corsa all'AI

Il costo del funding per i colossi tecnologici è calato, ma la pressione resta elevata

Cds e corporate bond

In rialzo i prezzi delle polizze anti default di varie aziende: da Meta a Oracle e Alphabet

La possibile minore crescita impatterebbe la struttura finanziaria delle società

Vittorio Carlini

Si discute di regole. Di ritorni dei maxi investimenti. Della possibilità che la corsa all'Artificial intelligence (Ai) rallenti. Nel mentre il mercato, quasi in silenzio, manda i suoi segnali. Uno arriva dal credito. Nelle ultime settimane è aumentato il rischio di credito delle Big Tech. I Credit default swap (Cds) di Amazon, Microsoft, Meta, Alphabet, Oracle o Nvidia sono balzati all'insù. Sia chiaro: nessuna ipotesi di default delle aziende in oggetto. E, però, un'indicazione precisa: gli investitori alzano la soglia del rischio. La riprova la offrono i numeri stessi.

Il terminale Bloomberg mostra un movimento piuttosto diffuso. Il Cds a cinque anni di Amazon, intorno a 55 punti base sei mesi fa, viaggia ora a circa 72. Microsoft è passata da 46 a 51 basis points mentre Alphabet, da poco più di 50, è arrivata a oltre 72. Più marcata la dinamica di Meta. Qui la polizza per assicurarsi contro l'eventuale default aziendale si trovava in area 70 basis points nell'aprile scorso. Adesso veleggia oltre quota 100. E che dire, poi, di Oracle: il suo Cds, vicino a 180 punti base sei mesi fa, dopo una discesa è risalito fino a 244 basis points. Infine: Nvidia. La star dei chip, e dei finanziamenti circolari, è caratterizzata da un Credit default swap di 87 (era a quota 40 in aprile).

Insomma: i numeri, nonostante le traiettorie non siano lineari, segnalano l'incremento dell'apprensione del mercato. Un'ansia – per l'appunto non sull'eventuale fallimento – la quale, in primis, va di pari passo con l'incremento del debito corporate legato all'Ai. Data center, chip, reti elettriche, sistemi di raffreddamento: sono tutte parti di un'infrastruttura dell'intelligenza artificiale che divora capitale.

Secondo i dati più recenti, nel 2026 i grandi hyperscaler hanno già emesso circa 250 miliardi di dollari di debito. Allargando il perimetro all'intero ecosistema dell'Intelligenza artificiale, le emissioni globali per l'Ai hanno invece raggiunto circa 450 miliardi, il doppio rispetto all'intero 2025, secondo una stima di Morgan Stanley. E la corsa potrebbe essere tutt'altro che finita: Goldman Sachs stima che nel 2027 le emissioni lorde dei cinque grandi hyperscaler – Amazon, Alphabet, Meta, Microsoft e Oracle – possano arrivare a 420 miliardi, il 60% in più rispetto ai livelli stimati per il 2026.

Chiaro come, di fronte ad una simile abbuffata di emissioni legate ad investimenti il cui ritorno non è chiaro e definito, il premio al rischio preteso dal mercato salga. Anche perché – e qui si trova una delle motivazioni dell'accelerazione nelle quotazioni dei Cds dell'ultimo mese – i dubbi in merito alla velocità d'espansione della stessa Artificial intelligence crescono sempre più. Il che è un fattore rilevante. Un rallentamento della corsa all'Ai, o ritorni inferiori alle attese sui giganteschi investimenti effettuati, significa in prospettiva minori ricavi e flussi di cassa rispetto a quelli oggi incorporati nelle aspettative. E, di conseguenza, più basse risorse per remunerare il capitale e servire il debito accumulato per finanziare centri dati & co. Certo, una parte consistente delle obbligazioni ha scadenze lunghe: il problema non si pone quindi nell'immediato e i grandi gruppi dispongono ancora di bilanci molto solidi. Ciò detto, tuttavia, più cresce l'indebitamento e più un rallentamento dei ritorni dell'Ai diventa una variabile che il mercato del credito non può ignorare.

Già, ignorare. A ben vedere la situazione in oggetto costituisce pure un paradosso. Il rialzo dei Cds arriva dopo una fase in cui proprio i grandi protagonisti dell'Artificial intelligence hanno goduto di condizioni di finanziamento particolarmente favorevoli. Lo rileva un Quaderno di Economia e Finanza di Bankitalia. Analizzando le emissioni delle società non finanziarie Usa tra gennaio 2020 e febbraio 2026, lo studio rileva per gli hyperscaler una significativa riduzione del costo del debito rispetto a emittenti comparabili. Il paradosso, però, è apparente. Il fatto che il costo del funding sia calato non elimina il più elevato rischio di credito. Una maggiore alea la quale, va ricordato, è anche effetto dei più ampio sell off sul reddito fisso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1878 - T 1733



Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



Obbligazioni. Sul mercato americano sale il dubbio in merito alle emissioni degli hyperscaler

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1733

01-OTT-2026
da pag. 32 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Bff, avanza il derisking con la cessione di crediti

Banche

Prosegue il derisking in casa Bff. L'istituto, infatti, ha chiuso in queste ore un accordo vincolante con un fondo di investimento per la cessione di alcuni crediti verso la pubblica amministrazione in Italia e in Spagna, per un valore di bilancio (al 30 giugno 2026) pari a circa 127 milioni. A questo si somma la possibile cessione di interessi di mora e altri accessori futuri che matureranno su esposizioni esistenti o nuove verso debitori pubblici spagnoli. Sulla base di stime preliminari, a fronte di una perdita a conto economico al closing di circa 5 milioni, l'operazione, «non considerando i potenziali benefici che potranno derivare dal forward flow agreement», cioè l'accordo sugli interessi di mora, genererà una riduzione delle Rwa al 30 settembre 2026 di circa 110 milioni, minori Rwa al 31 dicembre 2028 per circa 260 milioni, una riduzione del "calendar provisioning" atteso per il 2028 di oltre 30 milioni e, infine, una riduzione delle sofferenze nette consolidate di circa il 35% rispetto al dato rilevato al 30 giugno 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1748



Il Sole 24 ORE
01-OTT-2026
da pag. 32 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Del Vecchio Jr: «Bloccato su Delfin per evitare l'ingresso delle banche»

Holding

Il messaggio social X dopo la decisione del tribunale del Lussemburgo

Leonardo Maria Del Vecchio: «Loro hanno già portato quote e capitali all'estero»

Marigia Mangano

«Mi hanno bloccato il trasferimento in Italia sostenendo che le banche potrebbero entrare in Delfin. Nel frattempo loro hanno già portato le loro quote e i loro capitali all'estero. E io che volevo riportare in Italia capitali per investire e fare impresa. Il Lussemburgo non ha nulla da invidiare al nostro Paese, se non il fisco. Ancora 6 mesi per tornare in patria». Leonardo Maria Del Vecchio affida a un post su X il giudizio sul rinvio di sei mesi dell'esercizio della prelazione sulla quota di Delfin che l'imprenditore come altri fratelli vuole trasferire in una holding personale.

Il giudice del Lussemburgo ha infatti spostato dal 30 settembre a fine marzo del prossimo anno il termine per esercitare la prelazione sui progetti di cessione delle quote di Delfin, pari al 12,5% ciascuna, di Leonardo Maria Del Vecchio, Clemente Del Vecchio e Rocco Basilico. La decisione fa dunque slittare la possibilità per gli altri azionisti, e in seconda battuta per la holding, di acquistare le quote dei tre eredi che hanno chiesto di trasferirle a veicoli personali, sulla scia di quanto hanno già ottenuto di fare i fratelli Paola e Luca Del Vecchio. E con essa anche il tanto atteso riassetto della holding.

Il rinvio alla prossima primavera del passaggio alle holding personali dei tre soci non consente di utilizzare a breve le azioni Delfin come garanzia per eventuali finanziamenti. Bloccando, di fatto, non solo i piani personali dei tre eredi, ma anche possibili soluzioni di accordo, al momento fumose. Tanto più che la richiesta di proroga, arrivata da quanto risulta da alcuni soci – e veicolata al giudice, come atto dovuto, da Delfin – va inquadrata all'interno delle divisioni interne alla famiglia, che a più di quattro anni dalla morte del fondatore di Luxottica impediscono ancora di chiudere la successione.

Nell'attesa che l'iter formale per "liberare" da vincoli i veicoli degli azionisti della holding faccia il suo corso, nell'immediato gli equilibri della finanziaria sono destinati a misurarsi su altri dossier. Primo fra tutti, Mps.

Al momento il consiglio di amministrazione della finanziaria ha dato mandato a Lazard per valutare le due offerte concorrenti su Siena, quella lanciata da Intesa Sanpaolo e la contromossa costruita da Luigi Lovaglio con la doppia Ops su Bpm e Banca Generali. La posizione di Delfin, ricoprendo il ruolo di primo socio di Siena con il 17%, è cruciale per le maggioranze che si formeranno nell'assemblea del 29 ottobre convocata dal Monte per deliberare sul piano Lovaglio.

Sulla carta, le scelte sull'orientamento del voto di Delfin spetta al board della holding lussemburghese. Gli azionisti, per statuto, non hanno voce in capitolo sulla gestione della holding a meno che non decidano, all'unanimità, di revocare lo stesso board. Senza l'unanimità dei soci della finanziaria la decisione sul da farsi resta in mano al cda di Delfin, l'organo al quale lo statuto assegna la gestione ordinaria e straordinaria della cassaforte. Col parere dell'advisor Lazard sarà quindi il cda presieduto dal Francesco Milleri a decidere, a ridosso dell'appuntamento a Siena, se partecipare e cosa votare. Per Leonardo Maria Del Vecchio Delfin «deve scegliere l'opzione che garantisca maggiore flessibilità e creazione di valore», ha detto ad Agordo.

Al di là della netta separazione dei ruoli blindata dallo statuto, risulta che sia in corso un dialogo tra la proprietà e il board per sondare gli umori degli azionisti sul dossier Mps. Resta da capire in che misura incideranno sulla decisione finale del consiglio, tanto più se le voci saranno più di una.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1878 - T 1748



Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



ANSA

Lo sfogo. Leonardo Maria Del Vecchio affida a un post su X il giudizio sul rinvio di sei mesi dell'esercizio della prelazione sulla quota di Delfin

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1748

LA STAMPA

01-OTT-2026
da pag. 19 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78295 Diffusione: 62496 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

L'ad di Monte dei Paschi: "Confido nel sostegno degli azionisti Caltagirone e Delfin"

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Lovaglio: "L'offerta di Mps crea valore Ora Intesa dovrà alzare il prezzo"

Ieri il cda di Trieste ha approvato la fusione di Alleanza in Generali Italia

IL CASO

MICHELE CHICCO
MILANO

Votare a favore della doppia offerta di Mps su Banco Bpm e Banca Generali, «per mantenere viva un'alternativa all'Opas di Intesa Sanpaolo» ed «esercitare una pressione sul prezzo» proposto da Ca' de Sass. Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Mps, cerca il sostegno dei soci in vista dell'assemblea del 29 ottobre e scommette sulla concretezza: «L'obiettivo - dice - è generare il massimo valore per i nostri azionisti». Per questo il top manager in un colloquio con *Bloomberg Tv* ribadisce l'invito a non considerare come un «referendum» l'assemblea di fine mese, perché il voto a favore delle due operazioni «offre la possibilità di avere un'alternativa». Secondo l'ad, «è ovvio che Intesa Sanpaolo dovrà rivedere il prezzo, perché» l'attuale proposta «non rappresenta il valore del nostro gruppo. Ma per me è difficile che lo possano fare prima dell'assemblea».

Lovaglio si dice convinto che i grandi azionisti di Rocca Salimbeni, gli eredi Del Vecchio al 17,5% e la famiglia Caltagirone al 13,5%, «sapranno riconoscere il valore del progetto» così come fatto da «diversi investitori» incontrati dall'ad tra New York e Londra nelle ultime settimane. Riguardo alla posizione del governo, azionista con il 4,8% del capitale, Lovaglio ricorda che l'esecutivo ha rivendicato neutralità: «L'importante - sottolinea - è che non vogliano interferire con il mercato».

A Siena si guarda anche al di là del 29 ottobre. Se otterrà il 67% dei consensi in assemblea, Lovaglio dovrà fare i conti con gli azionisti di Banco Bpm e Banca Generali. In cima al libro soci dell'ex Popolare Milano ci sono i francesi di Crédit Agricole, mentre è Generali a controllare l'istituto guidato da Gian Maria Mossa. Lovaglio è «fiducioso» di poter contare sul sostegno dei grandi azionisti, anche se la Banque Verte non ha mai nascosto i suoi dubbi su un'integrazione tra Siena e Milano. «Credo fermamente che Crédit Agricole sia un'istituzione rispettabile, ha sempre agito in modo coerente con quello che decideva di fare e sono fiducioso che l'offerta di prendere parte a un progetto in grado di creare molto valore avrà anche il loro supporto». Quanto al Leone di Trieste, l'ad ricorda che «ha sempre voluto fare bancassicurazione e noi abbiamo la miglior rete in Italia, una rete potente per creare una buona combinazione delle due piattaforme».

Sarebbe, invece, «un grosso problema» uno spezzatino di Monte dei Paschi che potrebbe scattare se l'Antitrust dovesse imporre ulteriori cessioni di filiali a Intesa Sanpaolo che ha già previsto di vendere 635 sportelli a Unipol (che andrebbe poi a rinforzare Bper). «Ridurrebbe la competizione e il sostegno che possiamo offrire ai territori», sostiene Lovaglio. Secondo l'ad sullo sfondo c'è anche «l'opzione» che a intervenire possa essere Unicredit: «Ne ho sentito parlare - dice l'ad - ma credo che la strategia di Unicredit sia di guardare e aspettare».

In Piazza Affari gli operatori evidenziano che dall'annuncio dell'Ops sul Monte il titolo di Intesa Sanpaolo ha messo a segno un rialzo del 17,1%, leggermente sopra gli indici Euro Stoxx Banks (+15,3%) e Ftse Italia Banche (+16,7%). Ad oggi il differenziale tra il prezzo di mercato e il prezzo implicito dell'Opas si attesta a circa l'1 per cento. Intanto, sull'offerta di Mps su Banca Generali c'è stato un passaggio informale in occasione del consiglio di amministrazione del Leone che si è tenuto ieri per approvare la fusione di Alleanza in Generali Italia, un'operazione che sarà perfezionata entro il primo semestre del 2027 e che punta a salvaguardare marchio e rete distributiva di Alleanza. —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1966 - T.1733



LA STAMPA
01-OTT-2026
da pag. 19 / foglio 2 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78295 Diffusione: 62496 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



IMAGOECONOMICA

Al vertice Dal febbraio 2022 Luigi Lovaglio è amministratore delegato della banca Monte dei Paschi di Siena

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1956 - T.1733

LA STAMPA

01-OTT-2026
da pag. 19 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78295 Diffusione: 62496 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Del Vecchio dopo lo stop del Granducato "Quote bloccate per i timori sulle banche"

L'erede sulla decisione del Lussemburgo: sei mesi per il rientro in patria delle mie azioni Delfin

MILANO

I nuovi sei mesi di battaglia di Leonardo Maria Del Vecchio partono con un post su X, con il quale il più intraprendente dei figli del fondatore di Luxottica attacca il Granducato per aver frenato il passaggio delle partecipazioni personali in Delfin in società controllate dagli eredi. «Mi hanno bloccato il trasferimento in Italia sostenendo che le banche potrebbero entrare in Delfin.

Nel frattempo, loro hanno già portato le loro quote e i capitali all'estero», ha scritto sul social X Leonardo Maria Del Vecchio, all'indomani della decisione del tribunale del Lussemburgo che ha fatto slittare a marzo 2027 la scadenza del diritto di prelazione della holding sulle quote degli eredi che vorrebbero trasferire le proprie partecipazioni in società personali. La decisione del tribunale lussemburghese vale per tutti gli eredi, a partire da Clemente Del Vecchio e Rocco Basilico, ma è solo Leonardo Maria ad attaccare il pronunciamento dei giudici: «E io che volevo riportare in Italia capitali per investire e fare impresa» aggiunge Lmdv, per il quale «il Lussemburgo non ha nulla da invidiare al nostro Paese... se non il fisco. Ancora sei mesi per tornare in patria», assicura. Il via libera alla 'transfer notice' sembrava una formalità dopo che ad agosto l'avevano ottenuta i fratelli di Leonardo Maria, Luca e Paola Del Vecchio che il 4 settembre hanno trasferito le quote del 12,5% di Delfin alle loro società personali, Lufin e Parsus che sono entrambe holding lussemburghesi. Leonardo Maria Del Vecchio nei giorni scorsi si era detto «nelle condizioni di procedere entro la fine dell'anno» al trasferimento della partecipazione in Lmdv Fin.

Il rinvio alla primavera, invece, rallenta i piani di Leonardo Maria e rinfocola le tensioni all'interno della famiglia. La partita non è solo una questione tra eredi perché gli otto azionisti di Delfin sono protagonisti delle più importanti partite finanziarie del Paese visto che la holding è il primo azionista di Mps con il 17,5%. I soci sono al momento divisi su come muoversi all'assemblea di Mps chiamata il 29 ottobre e anche se aderire o meno alla proposta di Intesa che valorizza il Monte oltre 35 miliardi. Per Del Vecchio jr Delfin «deve scegliere l'opzione che garantisca più flessibilità e creazione di valore». Ma senza l'unanimità la decisione sul da farsi resta in mano al cda di Delfin che si è fatto affiancare dall'advisor Lazard sotto la regia di Francesco Milleri e Romolo Bardin. MI.CHI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su X
Leonardo Maria Del Vecchio ha spiegato sul social network la sua posizione in merito alla decisione dei giudici

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1956 - T 1733

